

I riti indù

di Sergio De Carli

Sul piano individuale, i *sadhu*, i santoni, sono coloro che – pur in sembianze umane – personificano un presunto rapporto con lo Spirito Universale, sono considerati capaci di rivelare nuove vie per la liberazione definitiva dell'uomo. È fondamentale considerare un versetto della *Bhagavadgita*, secondo il quale “L'uomo raggiunge la liberazione adorando Dio con i suoi atti” (XVIII,46). Una precisazione è doverosa per capire meglio: per l'indù, ogni azione è una forma di rito, il che significa che tutta la vita non è altro che una serie di modalità diverse – tante quante sono le modalità dell'esistenza – per partecipare alla sinfonia cosmica. Non esiste separazione tra attività sacre e attività profane: tutta la vita è un sacerdozio, si potrebbe dire.

Ogni atto del vivere è atto rituale, e ci sono forme di riti esteriori che – attraverso tecniche particolari – vogliono aiutare a portare il mondo degli uomini a contatto con altri mondi.

I riti

I riti sono un'arte magica grazie alla quale – e attraverso suoni, forme, gesti, luci, fiori, incenso, offerte – la mente di una persona si libera dai legami con la concretezza della vita, e dalle preoccupazioni che ne conseguono, per far posto alla bellezza divina, mentre la divinità venerata si avvicina all'uomo. In queste azioni rituali è possibile stabilire contatti con mondi invisibili indesiderati: è sempre presente cioè il rischio che solo tecnici competenti e sperimentati possono evitare. Afferma infatti la *Bhagavadgita*: “Io [Krishna] sono il beneficiario e il Signore di tutti i sacrifici e coloro che conoscono la mia natura sottile, falliscono” (IX,24).

I riti cominciano sempre con la purificazione del corpo di colui che si affretta a compierli, per divenire degno di comparire di fronte alla divinità. Tutto ciò significa un bagno, una pulizia accurata, la pulizia della mente attraverso la ripetizione di formule mentali, i *mantra*, quindi la purificazione dell'immagine del dio collocando la sua figura su un altare ed evocando la sua presenza attraverso la formula segreta e la formula della vita, oltre ad ornarla con vestiti e gioielli. Infine si offre incenso e luce. Lodato il dio, si approda alla meditazione, che è rivolta a un oggetto concreto o a una immagine dotata di piedi, mani, ecc. Lo stato di concentrazione è tanto più intenso quanto meno è possibile che azioni o rumori esterni lo disturbino. Si offrono quindi profumi, fiori, incenso, luci, cibo, ecc.

I templi

Il tempio degli indù è – per antonomasia – l'universo intero, e quindi le foreste, le montagne, certi alberi, la propria casa, le rive dei fiumi, le valli, le praterie, ecc. Anche se alcune costruzioni possono favorire più di altre il culto agli dei, i templi hanno però una importanza secondaria: sono le dimore degli dei stessi e non il luogo di riunione dei fedeli.

I templi veda erano molto meno appariscenti e imponenti di quelli che attualmente caratterizzano l'India, e che vengono testimoniati da immagini e foto su libri e riviste, oltre che dalla televisione. Le piramidi mastodontiche erano sostanzialmente sconosciute ai veda e vengono edificate in seguito. Tipico del tempio induista è la torre, che rappresenta l'asse dell'universo. Al suo centro si trova il simulacro della divinità principale, mentre nelle pareti sono ricavate nicchie per le icone delle divinità secondarie. L'ingresso è costituito da vestiboli, nei quali il fedele si prepara a contemplare spiritualmente l'immagine della divinità

Tre tipi di riti

Ogni persona deve trovare la propria via per relazionarsi con la divinità che gli è più vicina, è più in sintonia con lui. E deve farlo evitando scorciatoie o semplificazioni.

I riti sono di tre tipi: quotidiano, occasionale, e quello che ha come obiettivo l'ottenimento di favori precisi. I riti quotidiani devono essere osservati da tutti, essendo un dovere religioso dell'uomo

comune. Quelli eseguiti per ottenere grazie particolari – invece – non sono assolutamente obbligatori e sono osservati solo da coloro che ne sentono la necessità.

I pellegrinaggi si svolgono verso i luoghi che furono scenari delle gesta degli dei. Sono intesi come occasioni per immergersi nello stato sacro che separa dalla contingenza della vita quotidiana. I riti purificatori, che si eseguono a conclusione dei pellegrinaggi stessi, servono a far interiorizzare le valenze liberatorie di quei luoghi consacrati dalla tradizione. Nei riti indù domina l'interiorizzazione magica della preghiera che diventa giaculatoria.

Le offerte e i sacrifici

Le offerte – in genere prodotti della terra, come riso, grano, latte, ecc., oppure parti di animali, in genere capri – vengono deposte sopra una lettiga sacrificale, oppure bruciate sulla fiamma sacra dell'altare. Attraverso di essa le offerte salgono agli dei. In questo contesto il dio del fuoco, Agni, divenuto mediatore tra le divinità e gli uomini.

Il sacrificio vedico è spesso sostituito dall'omaggio rituale. Nei culti sivaiti, invece, non sono infrequenti le immolazioni di vittime animali. I riti con sacrifici umani, per esempio con l'immolazione della moglie sulla pira di legna che consumerà il cadavere del marito, sopravvivono solo in alcune tribù indigene, al di fuori delle pratiche usuali della società indù.